



# Gli occhi della missione: non solo un *optional*

di **GAETANO BORGO**  
popolimissione@missioitalia.it

**A**bbiamo da poco svoltato l'angolo del tempo pasquale, vivendo ancora l'indicabile festa dello spirito della Pentecoste, che copiosamente lascia sempre dietro di sé una scia di doni, di sapore antico ma sempre nuovi. Non possiamo nascondere comunque tutte le nostre preoccupazioni per il conflitto ancora in atto e i suoi risvolti con le molteplici conseguenze che si protrarranno, chissà fino a quando. Nonostante tutto, si fa fatica a mettere i piedi finalmente per terra e parlare apertamente non solo di questa disastrosa guerra, ma a richia-

mare con forza, agli occhi dell'opinione pubblica, tutte quelle situazioni che privano di futuro e di speranza intere generazioni in molte parti del mondo. Non si sta cogliendo o forse molto poco, l'opportunità di questa "guerra famosa" attualmente in atto e più vicina a noi, per parlare di tanto e tanto altro.

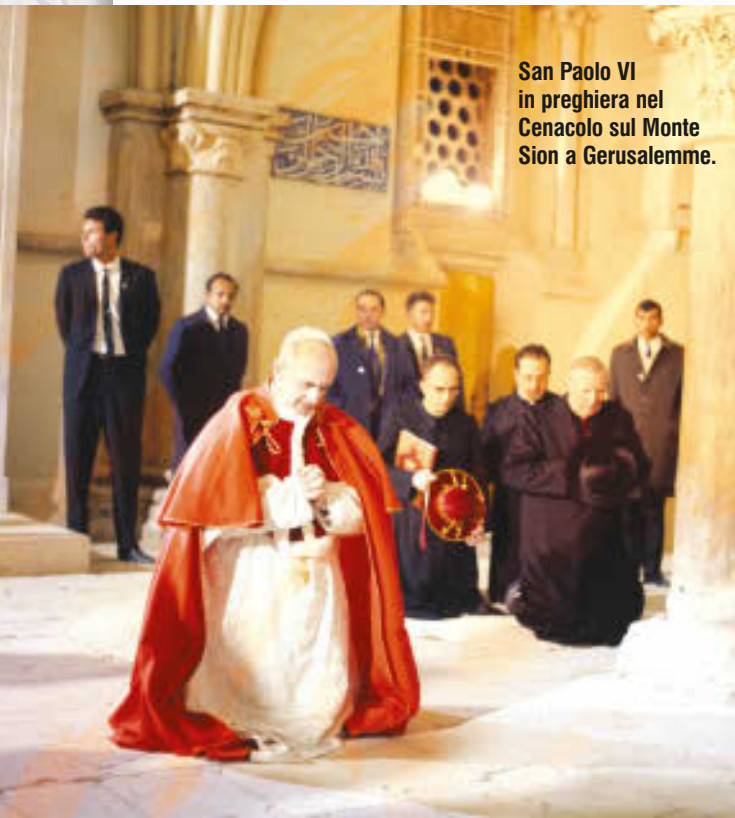
## Perle preziose e pietre miliari

Far riemergere tra i nostri gioielli di famiglia la *Popolorum Progressio* del santo papa bresciano Paolo VI non ci farebbe male: l'acutezza della sua analisi è così profonda e attuale, le sue parole sono una bussola che può ancora guidarci per orientarci tra gli

eventi rovinosi del periodo destabilizzante che stiamo vivendo. Già nel 1967 san Paolo VI analizzava in modo rispettoso ma nello stesso tempo fortemente critico, la storia e le sue conseguenze. *L'incipit* dell'enciclica dice quanto il campo è aperto e quanto la Chiesa è chiamata a starci in questo momento nella storia degli uomini: «Lo sviluppo dei popoli, in modo particolare di quelli che lottano per liberarsi dal giogo della fame, della miseria, delle malattie endemiche, dell'ignoranza; che cercano una partecipazione più larga ai frutti della civiltà, una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane; che si muovono con decisione verso la meta di un loro pieno rigoglio, è oggetto di attenta osservazione da parte della Chiesa».

Su questa scia non va certo tralasciata l'enciclica *Sollicitudo rei socialis* di san Giovanni Paolo II, altra perla preziosa che in questo momento converrebbe riprendere in esame, che rianalizza e approfondisce argomenti con uno sguardo che allarga e che trasuda di profezia in ogni riga, mostrando la forza e l'acutezza del pensiero di papa Wojtyła.

Le pagine di questi documenti ci illuminano per individuare una griglia di riflessioni e domande interne al nostro vissuto ecclesiale. Siamo proprio certi che le nostre pastorali ci stanno aiutando e illuminando a vivere in modo più nostro il mondo e i suoi tragici capitoli attuali? È forse solo una sensazione che l'attualità del momento presente non ci passa "dentro" ma "sopra", non toccando niente del nostro *modus vivendi*? Sentiamo forse qualche preghiera *pro pace* nelle nostre Messe domenicali... ci può bastare? >>



San Paolo VI in preghiera nel Cenacolo sul Monte Sion a Gerusalemme.

**Evangelii Gaudium porta della sinodalità**

In questa situazione così frammentata lo “stile sinodale” che papa Francesco ci sta sollecitando di assumere, quanta attenzione sta raccogliendo? Mi domando se siamo troppo preoccupati nel rastrellare dati, numeri da censimento, per dirci ancora “Beh, non siamo proprio così pochi!?” Senza darci uno sguardo più ampio cioè missionario sulla realtà che viviamo. Forse alcuni sono ancora fermi nei propri orti parrocchiali senza la possibilità di rompere schemi o recinti? Mi viene da domandarmi, sottovoce ma in modo provocatorio, se l’*Evangelii Gaudium* sia già passata a miglior vita o abbia ancora cittadinanza nelle nostre chiese, nelle nostre omelie e nella vita dei gruppi e degli oratori? È stato assunto finalmente come documento “normale e ordinario” di confronto per le nostre pastorali parrocchiali? Diamo per scontato che lo sia per le diocesi?

nostra pastorale “sinodale”. L’*Evangelii Gaudium* è la porta attraverso la quale passando siamo immersi nella sinodalità.

**È sempre tempo di missione**

La discesa dello Spirito Santo anche quest’anno nei cenacoli più disparati e sparsi della vita, è più che mai ne-

cessaria. Tra i mille doni che ci porta rimane quello essenziale della missione. Non possiamo soprassedere o edulcorare la situazione presente, la missione come spinta a evangelizzare è l’essenziale dei doni dello Spirito, in ogni ambito e in ogni dove. Abbiamo la certezza che lo Spirito è in pieno cantiere di lavoro, non c’è dubbio. Ma gli occhi della missione sono necessari qui e in ogni parte della vita e del mondo. Quale pastorale li sta assumendo come *conditio sine qua non*? Quale pastorale si basa sul fatto che senza missione non può esserci vera evangelizzazione? La gente di strada si disseta ancora della storia della missione, chiede che la missione non venga solo raccontata ma abbia piena cittadinanza nelle nostre parrocchie e nelle nostre liturgie. Certamente c’è bisogno di esperienza, di ascolto della missione, di valorizzazione di chi l’ha vissuta, di ripresa di uno stile missionario attuale e comunitario.

**Vedere coi nostri occhi**

Dopo duemila anni e oltre, risuonano come azzimi nuovi le parole del

San Giovanni Paolo II in terra africana.





Risorto, di non indugiare più con il nostro "gemello" a toccare le ferite della passione, ma di riprendere strada e missione con fiducia, subito, fuori dai cenacoli, spesso troppo accomodanti, ma senza l'anelito di uno sguardo nuovo. Pronti e via: assumere senza paura bellezza e responsabilità per nuove partenze! Gli occhi della missione per la nostra vita pastorale sono essenziali e non un *optional*. Infatti al n.4 della *Popolorum Progressio* papa Montini ci sprona ad assumere questi occhi particolari, quelli della missione, forse sta anche qui in parte il segreto di una conversione pastorale: «Prima della nostra chiamata al supremo pontificato, due viaggi, nell'America latina (1960) e in Africa (1962), ci avevano messo a contatto immediato con i laceranti problemi che attanagliano continen-

ti pieni di vita e di speranza. Rivestiti della paternità universale, abbiamo potuto, nel corso di nuovi viaggi in Terra Santa e in India, vedere coi nostri occhi e quasi toccar con mano le gravissime difficoltà che assalgono popoli di antica civiltà alle prese con il problema dello sviluppo. Mentre ancora si stava svolgendo a Roma il Concilio ecumenico Vaticano II, circostanze provvidenziali ci portarono a rivolgerci direttamente all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. E davanti a quel vasto areopago ci facemmo l'avvocato dei popoli poveri».

### Nostalgia degli estremi confini

Le parole sopra citate da una parte ci rinfrancano ma anche rimettono in gioco le nostre prassi di progettualità pastorale. È il momento di una Pentecoste permanente, che innesca

come conseguenza naturale il movimento della missione, gli altri doni si liberano qui, nel moto perpetuo dell'annuncio. La fiducia nel comando del Risorto di «andare e annunciare» è garanzia di gioia, è strada di pienezza, è respiro di fratellanza mondiale. È il desiderio di assumere gli occhi della missione come *habitus* connaturale di vita. Ci facciamo accompagnare in questo tempo forte e particolare dalla presenza magnifica di Maria, donna missionaria per eccellenza: «Santa Maria, donna missionaria, tonifica la nostra vita cristiana con quell'ardore che spinse te, portatrice di luce, sulle strade della Palestina. Anfora dello Spirito, riversa il tuo carisma su di noi, perché ci metta nel cuore la nostalgia degli estremi confini della terra» scriveva don Tonino Bello. □

MARIAMENTE



## È una missione.

La tua firma per l'8xmille  
alla Chiesa cattolica  
è di più, molto di più.

Anna e Massimo  
Assistenza malati  
di Alzheimer  
Roma

[8xmille.it](http://8xmille.it)

